

San Vicinio, nostro patrono, fu predicatore del vangelo in una terra, la nostra, che a quel tempo - siamo nel IV secolo - era ancora infestata dall'idolatria. Il recente sorprendente ritrovamento di resti di un tempio pagano, qui a Sarsina, ne è la palese conferma. Si narra che il santo "da vescovo praticava sul monte ciò che insegnava ai suoi sudditi, posti nella valle della pagana corruzione". Fu predicatore del vangelo, come Paolo. Ce ne ha parlato la seconda lettura (Cfr. 1Ts 2, 2-8):

1. Oltraggi subiti a Filippi

"Abbiamo trovato nel nostro Dio il coraggio di annunciarvi il vangelo di Dio in mezzo a molte lotte" (1Ts 2, 2b). Solo poco prima Paolo aveva scritto: *"Dopo aver sofferto e subito oltraggi a Filippi..."* (v. 2a). Cosa era successo a Filippi?

Paolo era giunto in questa città romana con Timoteo. Al sabato lungo il fiume predicarono il vangelo e una donna di nome Lidia si convertì: lei e la sua famiglia furono battezzate. Paolo e Silvano incontrarono poi una schiava che procurava molto denaro ai suoi padroni perché indovina ma posseduta da uno spirito maligno. Questa donna cominciò a seguire Paolo al punto che l'apostolo scacciò da lei il demonio. Questo fece scoppiare una violenta persecuzione contro Paolo e Silvano. Furono incarcerati. Venne nella notte un violento terremoto; il carceriere vedendo il cancello del carcere aperto e pensando che i prigionieri fossero fuggiti tentò il suicidio, ma Paolo glielo impedì. Anzi lo convertì e battezzò lui e tutta la sua famiglia. Nel frattempo i magistrati

mandarono a liberare i prigionieri credendoli ancora in prigione. *"Ma Paolo disse alle guardie: 'Ci hanno percosso in pubblico e senza processo, pur essendo noi cittadini romani, e ci hanno gettato in carcere; e ora ci fanno uscire di nascosto? No davvero! Vengano loro di persona a condurci fuori!'. E le guardie riferirono ai magistrati queste parole. All'udire che erano cittadini romani, si spaventarono; vennero e si scusarono con loro; poi li fecero uscire e li pregarono di andarsene dalla città. Usciti dal carcere, si recarono a casa di Lidia, dove incontrarono i fratelli, li esortarono e partirono"* (At 16, 37-40). Questo era successo a Filippi.

2. Ci vuole del coraggio...

Per questo Paolo dichiara: *"Dopo aver sofferto e subito oltraggi a Filippi, abbiamo trovato il coraggio di annunciarvi il Vangelo di Dio"* (1Ts 2, 2b). Il coraggio di annunciare il vangelo. Paolo e Sila, sono dunque uomini coraggiosi. Le cose non sono poi cambiate di molto.

Ci vuole del coraggio anche oggi a predicare il vangelo: a dire, per esempio, che se uno vuol salvare la sua vita e renderla davvero una vita riuscita, efficiente, felice, piena deve donarla, spenderla, consumarla; in controtendenza con il pensiero comune che invece afferma che ci si realizza nell'accumulare delle cose, nell'incamerare conoscenze e competenze, non nello spenderle, non nel gettarle via...

Così ci vuole del coraggio oggi a predicare che se uno vuol essere primo deve farsi ultimo di tutti; mentre tutti pensano esattamente il contrario e cioè che bisogna sgomitare e farsi largo per avere un posto e una considerazione nel mondo, altrimenti sei un nulla!

Ci vuole del coraggio a predicare che bisogna morire a se stessi, svuotarsi, scendere e fare come il seme che in terra muore per risorgere; oggi si pensa esattamente il contrario: bisogna salire, salire, salire a tutti i costi! Per farsi un nome!

Ci vuole del coraggio a predicare che sono beati e felici i poveri: quando in giro si dice: no, i soldi danno la felicità.

Ci vuole del coraggio a predicare che sono beati e felici i sofferenti, mentre è evidente per tutti che la sofferenza non dà consolazione.

Ci vuole del coraggio a predicare che dobbiamo perdonare e porgere l'altra guancia anche quando hanno invaso la mia casa e minacciato i miei figli; si rischia di essere presi per ingenui e considerate persone fuori dal mondo.

Ci vuole coraggio a dire che è meglio, anzi è bene, essere come vasi di creta; non sarebbe più logico affermare che bisognerebbe essere vasi di ferro, per resistere e affrontare le battaglie della vita? Ma che felicità è mai questa?

Ti avremmo capito, Gesù, se ci avessi promesso gloria ed onori. Per caso, non ti sei sbagliato? Come fai a dire che sono felici i poveri, i diseredati, gli affamati e i perseguitati? Non ti sei per caso, sbagliato? No, non ti sei sbagliato. Questa è la via che hai tracciata per noi. E' la porta stretta che dobbiamo attraversare. Come hai fatto tu, come hanno fatto i santi, i martiri, san Vicinio.

3. La sfrontatezza evangelica

Sant'Agostino, in un passaggio del suo commento a un salmo parla del coraggio del cristiano, dell'audacia che deve avere; usa anche altri termini; come quello di non

vergognarsi, ma più ancora, parla di sfrontatezza. Pensando alla fronte del cristiano, segnata dal sigillo dello Spirito nel battesimo e nella cresima dice: "Nobile sfrontatezza per un uomo, non vergognarsi di Cristo. (...) È necessario che il cristiano abbia questa sfrontatezza, quando si trova in mezzo agli uomini ai quali Cristo non è gradito. Se si vergognerà di Cristo sarà cancellato dal libro dei viventi. È necessario dunque che tu abbia questa sfrontatezza quando sei insultato a causa di Cristo. (...) Sta' dunque bene attento! Sia in te la sfrontatezza! Sii audace quando sopporti la vergogna in nome di Cristo; sii senz'altro audace! Che cosa temi per la tua fronte quando l'hai munita con il segno della croce?" (*Commento al salmo 68, 1, 12*).

Viviamo in un tempo in cui la sfrontatezza evangelica è più che mai necessaria se vogliamo dare una testimonianza cristiana che non si accontenti di essere all'acqua di rose, annacquata e insipida, incapace di dire qualcosa di bello e di vero a questo mondo che ha perso ormai ogni riferimento cristiano.